

STEFANO DE FIORES
IL MISTERO DELL'INABITAZIONE DELLA TRINITÀ
E LA SUA DIMENSIONE MARIANA

0. INTRODUZIONE

Permettetemi due premesse, necessarie per la comprensione dell'argomento che stiamo per affrontare.

01. LINGUAGGIO E MISTERO

Innanzitutto dobbiamo chiederci con quale coraggio ci accingiamo a parlare dell'altissimo mistero della Trinità. Non è forse il mistero principale della nostra fede? Non è la rivelazione suprema dell'essere di Dio come comunità ineffabile di amore? Non sarebbe meglio adottare la teologia apofatica e mettere il dito sulle labbra per restare in silenzio adorante (mistero viene da *myo*=taccio)?

Ci aiuta a superare queste difficoltà una frase di Eusebio di Emesa: "*Finis sermonis religiosa taciturnitas. Alla fine del discorso un religioso silenzio*".¹ Il silenzio meditativo e dossologico è necessario, però deve giungere alla fine. Prima ci deve essere l'omaggio dell'intelligenza umana che si sforza di penetrare nel mistero per coglierne la verità e il significato teologico e vitale. È quanto cercheremo di fare, anche alla luce della teologia contemporanea che come vedremo è paradossalmente prima tenebra e poi splendore.

02. ITINERARIO TRIPARTITO

In secondo luogo devo confessare di avere accettato l'invito a svolgere questo argomento per amicizia con l'abate Crippa, con una certa leggerezza e irresponsabilità. Infatti non conoscevo minimamente la serva di Dio Itala Mela (1904-1957) e pensavo invece di trovare grandi sviluppi nella teologia contemporanea. Con mia sorpresa un primo sguardo mi ha dato l'impressione che il panorama teologico odierno (almeno fino agli anni '90) rassomigli ad un *deserto* o se preferiamo ad una *notte* dove l'inabitazione trinitaria non compare direttamente, anzi brilla per la sua assenza. Ad uno sguardo più attento (e protratto dal 1990 al 2007) tale dottrina riappare in un altro contesto più ricco, vitale, coinvolgente.

Altrettanto si deve dire del riferimento a Maria in se stesso molto sentito dal popolo di Dio e dai mariologi,² ma non percepito nella sua funzionalità all'esperienza personale della Trinità.³

¹ EUSEBIO DI EMESA, *Oratio V*, 32.

² Sull'interesse attuale per la Madre di Gesù, vedi la voce «Attualità», in S. DE FIORES, *Maria. Nuovissimo dizionario*, Bologna 2006, 1,123-163. Vi si citano tra l'altro (nella nota 51) 53 trattati di mariologia dal 1989 al

Fermiamo l'attenzione su questi due momenti o fasi, per poi sottolineare il ruolo di apostola dell'inabitazione trinitaria che compete ad Itala Mela proprio per la consistenza e attualità del suo carisma, che non lascia scampo, facendo capire che esso concerne non un aspetto marginale né un *optional* ma il cuore stesso del cristianesimo.

1. L'OBLIO DELL'INABITAZIONE DELLA TRINITÀ NELLA TEOLOGIA MODERNA

1.1. UN FATTO INNEGABILE: MARGINALITÀ DELL'INABITAZIONE

Nella voce "Inhabitación trinitaria" del *Diccionario teológico El Dios cristiano* (1992), Nereo Silanes non teme di parlare dei *silenzi* su questo tema da parte dei teologi del nostro tempo:

... l'inabitazione trinitaria non occupa il posto che le spetta nella teologia attuale. Non intendo dire che si tratta di un tema totalmente emarginato, ma possiamo affermare che gode di poco rilievo negli scritti teologici e pastorali. [...] In questa costellazione di studi a tematica trinitaria l'inabitazione è poco presente o ha poco risalto.⁴

In realtà, sfogliando la bibliografia trinitaria si costata che la dimora di Dio unitrino nell'intimo dei cuori attira poco interesse, tanto che i due volumi degli Atti del congresso teologico internazionale di pneumatologia (1983) non contengono nessuno studio sull'inabitazione.⁵

Nemmeno teologi di tutto rispetto, come de Margerie, Schweizer e Forte,⁶ ne trattano in modo vasto e profondo. Anzi prima di loro lo stesso concilio vaticano II, nonostante la richiesta sia pure isolata dell'arcivescovo Pinedoli e della Facoltà teologica Teresianum, ha relegato il tema dell'inabitazione in un recesso silenzioso, tanto che "il vocabolo inabitazione non appare nei dizionari tematici del concilio"⁷ La medesima constatazione vale per l'enciclica *Dominum et vivificantem* (18.05.1986).

In sintesi, si direbbe che l'inabitazione trinitaria sia come repressa, rimossa o almeno relegata in secondo piano dai teologi contemporanei.

Naturalmente questa affermazione deve essere sfumata, poiché troviamo una particolare attenzione all'inabitazione, per esempio nel volume IX di *Mysterium salutis* (ed. orig. 1973),

³ Su questo argomento ci sembra fare eccezione S. DE FIORES, *Trinità mistero di vita. Esperienza trinitaria in comunione con Maria*, Cinisello Balsamo 2001.

⁴ N. SILANES "Inhabitación trinitaria", in X. PIKAZA-N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», (ed.), *Diccionario teológico El Dios cristiano*, Salamanca 1992, 693.

⁵ *Credo in Spiritum Sanctum*. Atti del congresso teológico internazionale di pneumatologia (Roma 22-26 marzo 1982), 2 volumi, Roma 1983.

⁶ B. DE MAGERIE, *La Trinité chrétienne dans l'histoire. Théologie historique*, Paris 1975; E. SCHWEIZER, *El Espíritu Santo*, Salamanca 1984; B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Roma 1985.

⁷ N. SILANES, «Inhabitación trinitaria», 694.

dove P. Fransen offre una “Presentazione storico-dogmatica della dottrina della grazia” (pp. 55-215), con interessanti puntualizzazioni circa l’argomento. Egli si rifà ai grandi maestri medievali, che tutt’altro che ridurre il mistero dell’inabitazione ad un corollario del trattato sulla Trinità insegnavano che tale mistero abbracciava tutta la vita cristiana e la sua esposizione costituiva, anche se in forme diverse, un momento fondamentale della maggior parte dei grandi trattati di dogmatica e persino di morale.⁸

Contro la teoria dell’appropriazione, che si avvicina ad una “teologia del come se”, cioè ad un’attribuzione metaforica, Fransen ribadisce: “Personalmente noi ci siamo da tempo schierati per una vera e propria inabitazione di Dio”.⁹

⁸ P. FRANSEN, «Presentazione storico-dogmatica della dottrina della grazia», in *Mysterium salutis*, IX, Brescia 1975, 113.

⁹ FRANSEN, «Presentazione storico-dogmatica della dottrina della grazia», 117. L’autore precisa che per Tommaso nell’appropriazione «*commune trahitur ad proprium*» (*De veritate*, q.7, a.3), «*quia praepositio “ad” quae venit ad compositionem vocabuli (adpropriatio), notat accessum cum aliqua substantia*» (*I Sent.*, d.31, q.1, a.2, ad I) (*ivi*).

Egli puntualizza pure i tre tipi di interpretazione dell’inabitazione: 1. la creazione e la grazia bastano a spiegarla (Vasquez, Galtier); 2. l’inabitazione è fondata sull’amicizia (Billuart, Franzelin); 3. ambedue sono necessarie (Giovanni di S.T., Gardeil) (pp.177-178).